Tribunale di Brescia, sentenza del 21 marzo 2023, n. 642 – contratto di leasing, usurarietà del tasso di interesse, scostamento tra tasso di leasing e tasso praticato, interessi moratori

In tema di contratti di *leasing*, l'interesse ad agire per la declaratoria di usurarietà degli interessi moratori sussiste anche nel corso dello svolgimento del rapporto contrattuale e non solo ove i presupposti della mora si siano già verificati, ciò perché l'interesse ad agire in un'azione di mero accertamento non implica necessariamente l'attualità della lesione di un diritto, essendo sufficiente uno stato di incertezza oggettiva. In particolare, nel corso dello svolgimento del rapporto contrattuale si dovrà avere riguardo al tasso-soglia applicabile al momento dell'accordo, mentre, ove i presupposti della mora, la valutazione di usurarietà riguarderà l'interesse concretamente praticato dopo l'inadempimento.

Pertanto, ove il contratto di *leasing* immobiliare sia in essere alla data di introduzione del giudizio, l'interesse giuridicamente apprezzabile della società utilizzatrice ad agire per ottenere la — eventuale — declaratoria di nullità (per usurarietà) della pattuizione relativa agli interessi moratori, consiste nell'evitarne l'applicazione nell'ipotesi di un proprio — futuro ed eventuale — inadempimento.

L'eventuale (lieve) difformità tra il tasso di leasing

contrattualmente indicato e il tasso di *leasing* effettivamente applicato potendo dipendere da diverse variabili (ive incluse, il pagamento in via eventualmente anticipata posticipata degli interessi, la rateazione dell'obbligo di restituzione) non significa che vi sia stata applicazione di un tasso di interesse difforme dal tasso annuo nominale, né tantomeno viene in rilievo un fenomeno di anatocismo. Pertanto, dalla dedotta difformità non potrebbe mai derivare la nullità parziale del contratto ai sensi dell'articolo 117 t.u.b. con consequente applicazione del tasso legale sostitutivo (sia esso quello previsto dall'articolo 117, comma settimo, t.u.b. per il caso di inosservanza dei commi quarto e sesto ovvero quello previsto dall'art. 1284 c.c.), né la necessaria prevalenza del primo tasso (indicato) sul secondo (concretamente applicato), risultando perciò escluso il diritto dell'utilizzatore di ripetere gli importi (in ipotesi) versati in eccedenza. Potrebbe se del caso ravvisarsi (in caso significativa difformità) responsabilità civile inadempimento dell'obbligazione di trasparenza, l'utilizzatore alleghi e provi, che qualora il tasso di leasing fosse stato correttamente rappresentato non avrebbe stipulato il contratto o lo avrebbe stipulato altrove a più favorevoli condizioni.

La pattuizione di interessi moratori in misura usuraria ha natura autonoma e, pertanto, l'eventuale nullità della stessa non si estenda a quella relativa agli interessi corrispettivi, qualora leciti.

I principi sono stati espressi nel giudizio promosso da una società, utilizzatrice, nei confronti di società di leasing finalizzato a far accertare l'usuriarietà della pattuizione relativa agli interessi e/o la nullità della relativa pattuizione per indeterminatezza del tasso contrattuale.

Nella vicenda oggetto del giudizio, in particolare, la società aveva stipulato un contratto di leasing avente ad oggetto l'acquisto di un immobile in relazione al quale, secondo la

ricostruzione dell'attore, le previsioni contrattuali relative agli interessi risultavano viziate per: (i) applicazione di un "Tasso Leasing applicato" (TAE) superiore al "Tasso Leasing contrattuale" (TAN); (ii) usurarietà del tasso stabilito per gli interessi moratori; e (iii) indeterminatezza del tasso contrattuale.

A tal fine, la società richiedeva, inter alia, l'accertamento: (i) in via principale, della nullità del contratto di leasing, con condanna della società convenuta alla restituzione, in favore della società, di tutte le somme pagate che non siano imputabili al solo capitale finanziato; (ii) subordinata, della nullità della pattuizione relativa agli interessi corrispettivi, ex art. 117, comma sesto, t.u.b., quale consequenza dell'indicazione di un TAN inferiore TAE, con conseguente rideterminazione del piano di ammortamento mediante applicazione del tasso sostitutivo ex art. 117, comma settimo, lett. a), t.u.b.; e (iii) in ulteriore subordine, della nullità per usurarietà della pattuizione relativa agli interessi moratori, con consequente gratuità del contratto ex art. 1815 c.c. e condanna della società concedente alla restituzione di tutto quanto indebitamente percepito a titolo di interessi.

Il Tribunale ha rigettato le domande proposte dalla parte attrice nei confronti della società di leasing e, per pertanto, ha condannato la società al pagamento delle spese di lite.

Sent. 21.03.2023 n. 642Download
(Massime a cura di Giorgio Peli)

Sentenza del 4 maggio 2021, n. 1220 — Giudice designato: Dott. Raffaele Del Porto

Secondo la sentenza delle Sezioni Unite n.19597/2020, anche gli

interessi moratori possono avere natura usuraria e, tuttavia, l'autonomia della

relativa pattuizione fa sì che l'eventuale nullità della stessa non si estenda

a quella relativa agli interessi corrispettivi, qualora pattuiti in misura lecita.

Secondo la medesima sentenza delle Sezioni Unite n. 19597/2020,

sussiste l'interesse dell'utilizzatore ad agire, anche in caso di svolgimento

regolare del rapporto in corso, per vedere accertata la nullità di una clausola

sugli interessi moratori "perché (cfr., fra le altre, Cass., 31 luglio 2015, n.

16262) l'interesse ad agire in un'azione di mero accertamento non implica

necessariamente l'attualità della lesione di un diritto, essendo sufficiente

uno stato di incertezza oggettiva".

La previsione di risoluzione anticipata del

contratto di *leasing* è da ricondurre alla disciplina della clausola

penale, con la conseguenza che il rimedio applicabile nel caso di manifesta

eccessività della penale pattuita non è quello della gratuità del contratto di

cui all'art. 1815 c.c., bensì quello della *reductio ad* aequitatem della

penale eccessiva contemplato dall'art 1384 c.c.

In caso di scostamento tra il tasso di *leasing* indicato e quello concretamente applicato, laddove gli interessi concretamente corrisposti

dalla società utilizzatrice siano addirittura inferiori a quelli ricavabili in

base al piano di ammortamento sulla base del tasso contrattuale, è da

escludersi la indeterminatezza del tasso pattuito (in presenza di uno

scostamento non significativo, ed anzi irrisorio) e la sussistenza di un

diritto alla restituzione degli importi pagati in eccedenza (nel caso di

specie, insussistenti).

La difformità tra il tasso di *leasing* ed il tasso effettivamente praticato può dipendere da diverse variabili: anche se detta

difformità si risolve a vantaggio della banca, con un suo arricchimento di

fatto, ciò non significa che vi sia stata applicazione di un tasso di interesse

difforme dal tasso annuo nominale (né tantomeno viene in rilievo un fenomeno di

anatocismo). Lo scostamento (di lieve entità) rilevato tra il tasso *leasing*

indicato rispetto a quello effettivamente applicato assume pertanto natura

fisiologica, poiché il primo si esprime su base annua indipendentemente dalla

periodicità dei pagamenti previsti.

Dalla difformità tra il tasso di *leasing* ed il tasso effettivamente praticato non potrebbe mai derivare la nullità

parziale del

contratto ai sensi dell'art. 117 TUB, ma potrebbe, se del caso,

ravvisarsi (in ipotesi di significativa difformità) responsabilità civile per

inadempimento dell'obbligazione di trasparenza, ove l'utilizzatore alleghi e

provi, ad esempio, che, qualora il tasso *leasing* fosse stato correttamente rappresentato, egli non avrebbe stipulato il contratto o lo

avrebbe stipulato altrove a più favorevoli condizioni.

Non sussiste violazione delle norme in materia di trasparenza laddove il contratto di *leasing* evidenzi, in modo sufficientemente

chiaro, le condizioni economiche applicate al finanziamento, quali ad esempio:

la durata dell'operazione, il corrispettivo globale della locazione

finanziaria, il numero e l'ammontare dei canoni, la periodicità e la

decorrenza, il prezzo per l'eventuale acquisto alla scadenza del contratto, il

parametro di indicizzazione, il tasso degli interessi di mora, il tasso interno

di attualizzazione e le singole spese.

Principi espressi all'esito del giudizio promosso da una società a

responsabilità limitata che chiedeva accertarsi l'usurarietà del tasso di

interesse in relazione a due contratti di leasing,

il primo mobiliare ed il secondo immobiliare, e di conseguenza dichiararsi la

gratuità dei contratti in questione, con restituzione delle somme non dovute, o

in subordine la rideterminazione dei tassi di interesse e la

restituzione di quanto indebitamente incassato dalla società di leasing.

<u>Sent. 04.05.2021Download</u> (Massime a cura di Lorena Fanelli)

Sentenza del 27 giugno 2018 -Presidente: Dott. Giuseppe Magnoli - Consigliere relatore: Dott.ssa Vittoria Gabriele

L'annotazione in conto di una posta di interessi illegittimamente

addebitati dalla banca al correntista comporta un incremento del debito di quest'ultimo, o una riduzione del credito

di cui egli ancora dispone, ma in nessun modo si risolve in un pagamento, nel

senso che non vi corrisponde alcuna attività solutoria nei termini sopra

indicati in favore della banca; con la conseguenza che il correntista potrà

agire per far dichiarare la nullità del titolo su cui quell'addebito si basa,

ma non potrà agire per la ripetizione di un pagamento che, in quanto tale, da

parte sua non ha ancora avuto luogo. Di pagamento, nella descritta situazione,

potrà dunque parlarsi soltanto dopo che, conclusosi il rapporto di apertura di

credito in conto corrente, la banca abbia esatto dal correntista la

restituzione del saldo finale, nel computo del quale risultino compresi

interessi non dovuti e, perciò, da restituire se corrisposti dal cliente

all'atto della chiusura del conto (in termini Cass. n. 798/2013 e

Cass., S.U., n. 2448/2010).

Pertanto, a conto aperto, ovvero in presenza di un saldo negativo di conto corrente chiuso, la pretesa restitutoria del

correntista può trovare accoglimento soltanto ove lo stesso indichi di quali rimesse chiede la restituzione ed

in relazione a quali presupposti alle stesse dovrebbe essere attribuita natura

solutoria e non ripristinatoria, in relazione ad un conto corrente su cui è

incontestato abbiano operato delle aperture di credito.

La decisione è stata resa a seguito del giudizio di appello promosso

da una società in nome collettivo avverso la sentenza del Tribunale che aveva

rigettato la domanda volta a far dichiarare l'illegittimità delle poste passive

a favore dell'istituto di credito, nonché l'usurarietà del tasso di interesse,

con conseguente condanna dell'istituto medesimo alla restituzione delle somme

indebitamente addebitate o riscosse.

Sent. 27.06.2018Download

(Massima a cura di Lorena Fanelli)

Sentenza del 30 maggio 2018 — Presidente: Dott. Giuseppe Magnoli — Consigliere relatore: Dott. Giuseppe Magnoli

Ancorché eventualmente ricompresa nel

medesimo articolo del contratto, la clausola di determinazione dell'interesse

moratorio è autonoma e ben distinta da quella di determinazione dell'interesse

corrispettivo. Di conseguenza, l'eventuale invalidità

della clausola relativa al tasso moratorio non si estende a quella relativa

all'interesse corrispettivo, che resta

valida e pienamente efficace anche nel caso in cui la prima risulti nulla

perché usuraria.

Se il tasso

soglia viene superato dall'interesse moratorio ma non anche da quello

corrispettivo, la pattuizione del primo è nulla ma non quella del secondo; non

è infatti possibile mescolare i piani, quello dell'interesse corrispettivo, che

è dovuto sempre, con quello dell'interesse moratorio, che è dovuto solo in caso

di ritardo nel rimborso, e quindi in caso di inadempimento.

Per chiara disposizione di legge (art.1224 cpv. cc), di regola il

tasso mora si sostituisce e non si aggiunge al tasso corrispettivo pattuito,

ciò potendosi verificare soltanto in caso di espressa pattuizione convenzionale in tal senso.

Nei

c.d. mutui ad ammortamento, la formazione delle rate di rimborso, nella misura

composita predeterminata di capitale ed interessi, attiene alle mere modalità

di adempimento di due obbligazioni poste a carico del mutuatario — aventi ad

oggetto l'una la restituzione della somma ricevuta in prestito e l'altra la

corresponsione degli interessi per il suo godimento — che sono ontologicamente

distinte e rispondono a finalità diverse. Il fatto che nella rata esse

concorrano, allo scopo di consentire all'obbligato di adempiervi in via

differita nel tempo, non è dunque sufficiente a mutarne la natura né ad

eliminarne l'autonomia (Cassazione n. 11400/2014).

Secondo l'art.3 della delibera CICR del 9 febbraio 2000,

l'anatocismo realizzato in conseguenza dell'inadempimento nel versamento del

rateo di ammortamento è da ritenersi pienamente legittimo ed efficace ove

sussista pattuizione al riguardo nel contratto di mutuo e quest'ultimo sia

stato stipulato nel vigore della delibera medesima.

La decisione è stata resa a seguito dell'impugnazione, ad opera

dei fideiussori del mutuatario, della sentenza del Tribunale che aveva

confermato il decreto ingiuntivo emesso a loro carico e a favore dell'istituto

di credito mutuante; gli appellanti chiedevano la revoca del decreto ingiuntivo

opposto, previo accertamento della nullità/invalidità/inefficacia, totale o parziale, del contratto di mutuo per usurarietà del tasso di interesse.

Sent. 30.05.2018Download
(Massime a cura di Lorena Fanelli)